

COMUNE DI BUSTO ARSIZIO
in occasione del 50° anniversario della Liberazione

ALDO CARPI

D I S E G N I D I G U S E N



PALAZZO CICOGNA - 19 APRILE/14 MAGGIO

Nota biografica.

Aldo Carpi nasce a Milano il 6 ottobre 1886.

Fin da piccolo disegna moltissimo e, ancora bambino, approda nello studio del pittore Stefano Bersani, cliente del padre medico, e si appassiona subito alla pittura. Pur seguendo gli studi diviene allievo di Bersani già a dodici anni e, a diciannove, raggiunta la maturità classica, contro il parere dei suoi, che lo preferirebbero avvocato o architetto, si iscrive all'accademia di Brera. Ma, come risulta dai dipinti precedenti, soprattutto un *Autoritratto* a pastello, dispone già di mezzi pittorici pari a quelli dei migliori tra i suoi futuri insegnanti. Che saranno Tallone, Mentessi, Cattaneo (fra i suoi compagni Funi, Carrà, Comboni, Penagini). Si diploma nel 1910, col massimo dei voti nella scuola di nudo, ed è dichiarato il migliore del suo corso dal presidente Gaetano Previati.

Due anni dopo, nel 1912, espone alla Biennale di Venezia, e già nell'edizione successiva il suo quadro *Dopo Cena*, che anticipa i climi della "pittura metafisica", viene premiato e acquistato per la galleria di Palazzo Pitti a Firenze.

Allo scoppio del primo conflitto mondiale, benchè contrario alla guerra - è già fidanzato con Maria Arpesani - dopo la morte improvvisa al fronte del marito della sorella Cesira, chiede di partire. Mandato prima sui Lessini, poi in Albania, inizia una serie di disegni che spedisce a casa man mano. Durante una licenza, nel 1917, sposa Maria, poi riparte per la Serbia, come pittore ufficiale della Marina, e continua i disegni, che alla fine del conflitto pubblicherà in due album, *La guerra sul mare* e *Serbia eroica* (poi premiato), e che formano il suo primo grande e tragico ciclo sul vero, in cui la guerra è vista in tutto il suo orrore (file di profughi affamati, colerosi, gente annegata). A guerra finita nasce il primo figlio, Fiorenzo, cui seguiranno Pinin, Giovanna, Cioni, Paolo e Piero. E riprende in pieno il suo lavoro. In quegli anni inizia e sviluppa il ciclo delle "maschere", una quarantina di dipinti in cui, con modi ermetici, talora onirici, di un surrealismo spontaneo, ma anche ironici e favolistici, esprime il rifiuto delle convenzioni, delle violenze, delle imposizioni borghesi e fasciste, e la rivincita della poesia, della libertà, dei valori umani.

Però, è una produzione, la sua, non solo ricchissima, ma aperta ai più vari interessi. Instancabile e grande disegnatore, tiene sempre un album in tasca, pronto a ritrarre tutto quanto vede. Rapido ritrattista, con intuizioni folgoranti, talora con pigli goyeschi (se a Gusen si è salvato è stato anche per questa bravura), nelle grandi tele dedica lo stesso tempo alla figura e ai toni di fondo. Intensa e ricca la produzione religiosa, di cui ricordiamo almeno le vetrate del *Carroccio* (1928) in San Smpliciano a Milano, la grande vetrata di *Davide* (1934-47) nel Duomo di Milano e i sei mosaici della basilica dell'Annunciazione a Nazareth in Israele. Innumerevoli le marine in tutte le luci (Bocca di Magra, Marina

di Pisa, Varazze, Marina di Massa, Positano, Cap Ferrat) e molte le "Venezie" (per dipingere talvolta si faceva sbarcare su un pilone in mezzo alla laguna e rimaneva lì tutto il giorno). Sviate le scene famigliari, soprattutto quelle infantili. Ma, grande narratore, certo il più vitale e vario della pittura del Novecento, ha raccontato in tante scene vicende di briganti, gente del circo, viandanti, fuggiaschi, cavalieri, incontri insoliti, attori in cui si intrecciano cose viste e fantasticate. E conta qui, per entrare nella sua pittura, anche rifarsi agli artisti a cui si sentiva più vicino, come Giotto, Piero della Francesca, Velàzquez, gli antichi pittori cinesi. Ma soprattutto parlava con amore di Rembrandt, Cézanne e Goya, come lui grande narratore, autore di cicli tragici e fantastici e pittore di bambini. Interessa però qui ricordare che la sua casa era frequentata, non solo dagli artisti, ma anche da gente come Ferruccio Parri, Piero Martinetti, Achille Magni, il poeta Delio Chessa, che vi diceva le sue poesie e quelle del Porta (e che in casa Carpi incontrò il suo primo editore), poi da Victor De Sabata e da molti altri musicisti, Cesare Ferraresi, Dario Cagna, Gino Negri, Roberto Lupi, Gastone Tassinari, Lino Bianchi, che si impegnavano in veri concerti, spesso improvvisati.

La cattedra di pittura dell'Accademia di Brera gli viene assegnata nel 1930, e ha inizio la sua lunga attività didattica (che era stata preceduta nel 1920 da un anno di insegnamento all'Istituto d'arte di Firenze), eccezionale sia per il numero sia per la validità degli allievi. Dalla sua scuola, che ha sempre escluso indicazioni formali e ha sempre teso ad aiutare ciascuno a trovare in sé la propria strada, usciranno artisti come Sassu, Morlotti, Cassinari, Dova, Crippa, Ajmone Peverelli, Ballocco, Badodi, Kodra, Carlo Martini, Valenti, Filippini, Longaretti, con l'intero gruppo di "Realismo esistenziale", Guerreschi, Romagnoni, Banchieri, Vaglieri, Ceretti, Plescan, Baj, Enrica Maria Agostinelli, oltre ad allievi che poi hanno preso altre strade, come Dario Fo e don Lorenzo Milani. Va aggiunto che nel 1947 Carpi fonda anche l'associazione *Opus Laus Mariae Braidensis* per aiutare gli artisti poveri. La vicenda del suo arresto nel 1944 (il giorno dopo aver dipinto *L'arresto degli arlecchini*), della sua deportazione, di quanto è accaduto ai figli, soprattutto al figlio Paolo, è raccontata altrove in questo libro.

Si nota qui solo che con i *Disegni di Gusen* Aldo Carpi crea il suo secondo terribile ciclo degli orrori della guerra sofferti in prima persona. A cui farà seguire, negli anni '50, il ciclo cupo dei "carabinieri", che arrestano "tutti quelli che non hanno fatto niente di male", tragica conclusione del ciclo delle "maschere".

Nella sua lunga operosissima vita Aldo Carpi, dopo una prima medaglia d'oro nel 1912, a venticinque anni, alla Biennale di Brera e il premio ricordato, nel 1914, alla Biennale Veneziana, ha fruito in Italia di numerosi premi. Così, due medaglie d'oro del ministero della Pubblica Istruzione (1918 e 1962), il premio Principe Umberto (1925), il premio Fila (1955), la medaglia d'oro di cittadino benemerito del Comune di Milano (1956) e la medaglia d'oro per benemerenze d'insegnamento (1958) dell'Accademia di Brera, di cui nel 1945 era diventato

direttore per acclamazione. E altri. Nel 1948 è stato nominato membro dell'Accademia di San Luca e, l'anno seguente, dell'Accademia Cherubini. Nel 1948 diviene membro del Consiglio Superiore delle Belle Arti.

Mostre: alla Biennale di Venezia è presente in tutte le edizioni, e fruisce anche di quattro "personali" fino allo scoppio della seconda guerra mondiale. Poi, a parte l'invito per un quadro nel 1952, nonostante un appello di Borgese sul "Corriere della Sera" nel 1963 e una serie di lettere scritte da De Micheli nel 1964, la Biennale lo trascura totalmente. Ha inoltre esposto a Zurigo, Basilea, Nizza, all'Esposizione Universale di Parigi (dove gli è stata assegnata una grande medaglia d'oro per il quadro *Il navicello*, 1937), a Bruxelles (dove gli è stata assegnata la grande insegna d'oro del Ministero del Lavoro per una serie di acqueforti, 1934), a Pittsburgh, Lugano, Bellinzona e in molte città italiane.

Milano gli ha dedicato molte grandi antologiche sia in gallerie private, alla Pesaro (1926 e 1933), alla Guglielmi (1946), alla Gian Ferrari (1940, 1963, 1965, 1972) e in sedi pubbliche, alla Permanente (1941), al Circolo della Stampa (1955 e 1984), alla Rotonda della Besana (1972), a Palazzo Reale (1990). I disegni di Gusen sono stati esposti molte volte in Italia, in alcuni Paesi d'Europa e negli Stati Uniti. Sue opere sono conservate in vari musei di Milano (Raccolte Civiche, Museo del Risorgimento), Roma, Brescia, Firenze (Pitti, Uffizi, Arte Contemporanea), Palermo, Piacenza, Bellinzona, Israele.

Aldo Carpi muore a Milano il 27 marzo 1973.

PININ CARPI

Nato nel 1920 a Milano da una famiglia di artisti, figlio del pittore Aldo Carpi, è cresciuto in un ambiente ricco di stimoli, di curiosità intellettuali, di opere d'arte e di libri. Fin da bambino scriveva e illustrava storie.

Impegnato nella lotta antifascista, è stato arrestato tre volte. Dopo la guerra è stato redattore politico del CNL Alta Italia, poi cronista sportivo, critico letterario, critico d'arte, critico musicale (di jazz), e soprattutto critico teatrale per un quotidiano. Negli stessi anni ha realizzato molti libri per "grandi", tra cui per il Touring le monografie fotografiche *Liguria*, *Venezia tridentina*, *Emilia e Romagna*, e saggi su città e zone d'arte (*Venezia*, *La laguna veneta*, *Urbino e il Montefeltro*, *Parigi*, *Atene*, *Angkor*). Il primo libro per bambini è stato *Cion Cion Blu*, scritto nel 1964 e pubblicato nel 1968 da A.Vallardi, a cui hanno fatto seguito più di 40 titoli, tutti molto amati da bambini, pubblicati da diversi editori (A.Vallardi, Einaudi, E.Elle, Giunti, Mondadori, Nuove Edizioni Romane), e illustrati per lo più da lui stesso, con acquerelli straordinari che costituiscono spesso storie paral-

lele. Ideatore della collana "L'arte per bambini" di A.Vallardi - fiabe sulla falsariga di quadri d'autore - vi ha pubblicato diversi titoli.

Per la UTET ha diretto un'apprezzata enciclopedia per l'infanzia, *Il mondo dei bambini*, in otto volumi, che ha rivoluzionato l'idea della cultura per i più piccoli. Pubblicata tra il 1978 e il 1980 l'opera resta ancor oggi insuperata. Infine, al suo attivo anche alcuni volumi di educazione artistica tra cui *Le tecniche* (Garzanti, 1973) e *Alla scoperta dell'arte* (Mondadori, 1983).

"GIOVANI CARI E AMATI DEL LAGER"

I disegni di Gusen sono l'alta testimonianza artistica della tragica esperienza del lager nazista vissuta da Aldo Carpi. Solo con la liberazione del campo di Gusen da parte degli americani, il 5 maggio 1945, Carpi può cominciare a disegnare, affidando al suo tratto di matita sofferto, secco, essenziale il dramma del lager. Il disegno di Gusen diventa "segno" della tragedia che lì si è consumata, "segno" indelebile, incancellabile nella memoria dei sopravvissuti all'orrore e nella coscienza collettiva dell'umanità.

Si può affermare che con i disegni, Carpi, nei giorni che seguono la liberazione, consumati febbrilmente dal pittore nel lavoro, nonostante le precarie condizioni fisiche, si riconcilia con l'arte e con il suo essere artista, negato nella sua più intima e spontanea espressione dalla bestialità nazista. Aveva scritto nelle pagine del Diario (curato dal figlio Pinin Carpi) l'altro importante documento lasciato da Aldo Carpi sul lager, "Devo dipingere altre cose che a loro interessano (le SS ndr)...altrimenti per me vorrebbe dire la morte. Invento paesi, scene marine e faccio ritratti...Ho sempre l'impressione di non essere pittore, di non esserlo più". E' il grido dell'artista che non può obbedire all'ispirazione e che per sopravvivere deve eseguire i dipinti che le SS ordinano. "Quello che potrebbe ispirarmi qui, è la vita di qui...ma questa ispirazione sarebbe totalmente negativa per il mio lavoro di qui".

Torna spesso nel diario, durante quell'intimo colloquio che tiene con la moglie Maria, scritto a rischio immediato della vita, a parlare di arte, manifesta a volte il timore che dopo l'esperienza del lager non sarà più in grado di essere pittore. Ma in altri momenti è forte la speranza, sorretta da una solida fede, di poter ricominciare a dipingere da uomo libero. Arriva, tanto sperato, il giorno della liberazione del campo. L'artista sente immediato il bisogno di esprimere in immagini il carico disumano di dolore ed angoscia accumulato nei lunghi mesi nell'inferno di Gusen.

Qualche disegno Carpi l'ha già segretamente eseguito, nei mesi precedenti, sulle pagine del diario ha rievocato i volti della moglie e dei figli, ai quali indirizza spesso il suo pensiero, traendo da questa esperienza intima la forza e la speranza per continuare a vivere, non cedendo alla disperazione. Ma è con la libertà che torna ad esprimersi nel modo più autentico: sui fogli, da quei giorni di maggio di 50 anni fa, restano consegnati alla storia volti di giovani deportati, allucinati, smarriti, moribondi, sguardi disumani, figure larvali, cumuli di cadaveri, forni crematori, baracche, tralicci e fili dell'alta tensione, reticolati, dove spesso i prigionieri disperati trovavano la morte. Sono immagini atroci e sofferte: tutto il dramma passa dall'animo dell'uomo al tratto di matita dell'artista che ha vissuto quell'esperienza.

Accanto ai disegni del dolore, della sofferenza, ci sono i disegni della riconciliazione con la vita, la riscoperta del mondo fuori dal lager, della natura: nascono sui fogli i

paesaggi danubiani, che danno al pittore attimi di serenità. Ha scritto nelle pagine del Diario che l'artista è molto vicino al sacerdote, perchè la sua meditazione è come una preghiera, espressa in modi personali ed originali. E il miracolo creativo è il miracolo dell'amore divenuto luce per gli uomini. Preghiere sono i disegni di Gusen, miracoli d'amore nati dalla più atroce sofferenza, e per questo capaci di elevarsi più alte, per gridare a distanze di anni l'importanza del sentimento religioso che è amore e carità.

"Distruggete nell'animo del popolo la fede nella fratellanza" scriveva dentro il lager Carpi, "e nascerà lo spirito SS: egoismo, prepotenza volgare e stupidità. Hitler ha distrutto nei suoi tedeschi lo spirito religioso, la fede umana. E' la sabbia che prende il posto della terra fruttifera, la cenere che sostituisce il combustibile, il gas asfissiante che invade l'atmosfera".

Quel gas ha sparso nel vento milioni di innocenti, lo ricordano oggi i disegni di Gusen, le preghiere di Gusen, perchè nulla di quanto è accaduto nei lager possa ripetersi.

D I S E G N I D I G U S E N

- 1) "Il giovane russo SURHAI JUWAN di Voenka in Crimea".
Dal vero a Gusen, 8 maggio 1945. Matita nera su carta.
- 2) "Questo russo come ha fatto ad arrivare fin qui? Come farà a raggiungere il medico per la visita? Al primo passo oltre la porta è caduto con la testa all'indietro".
Eseguito a Gusen poco dopo il fatto. Matita su carta.
- 3) "Deportati davanti alle cucine dell'ospedale di Gusen".
Eseguito a memoria a Milano nel 1945. Matita nera su carta.
- 4) "Deportati che prendono il sole dopo la liberazione".
Eseguito dal vero, 10 maggio 1945. Matita su carta.
- 5) "Deportati davanti alle cucine dell'ospedale di Gusen".
Eseguito a memoria nel 1945. Matita su carta.
- 6) "Il dottor Felix Caminski e Peter Paulowski durante un'autopsia nel Prosectorio del Crematorio".
Eseguito a memoria a Milano. Inchiostro su carta.
- 7) "Deportato". Il numero del detenuto è quello che aveva Carpi. Eseguito a memoria a Milano. Matita nera e blu.
- 8) "Figure di deportati". Il numero del deportato al centro è quello che aveva Carpi: 53376. 1945 eseguito a memoria a Milano. Matita nera su carta.
- 9) "Ritratto di un deportato". Eseguito a memoria a Milano. Matita nera su carta.
- 10) "Il giovane francese Antoine Cassè che aveva tentato di lasciare il lager dopo la liberazione e che privo di forze, si era fermato appena fuori del campo". Eseguito a Gusen dal vero l'8 maggio 1945. Matita nera su carta.
- 11) "Il dottor Toni Goscinski mentre suona il violino". Matita nera su carta rigata.
- 12) "Deportati davanti alle cucine". Eseguito a memoria a Milano 1945. Matita nera su carta.
- 13) "Malato trasportato all'ospedale da un compagno". Eseguito a memoria a Milano 1945. Matita nera su carta.
- 14) "Veduta del Kommando di Gusen". Dal vero 10 maggio 1945. Matita nera su carta.
- 15) "Bahnhof del Blocco 31". Eseguito a memoria. Inchiostro su carta.

- 16) "L'ora del pasto nel Blocco 30 in cui era Carpi. Oltre la finestra, il piazzale verso il Bahnhof del Blocco 31". Eseguito a memoria a Milano 1945. Inchiostro e acquerello.
- 17) "Deportato che entra da solo nell'infermeria dopo essere stato seviziato". Eseguito a memoria nel 1945. Acquerello e inchiostro.
- 18) "Testa di deportato seviziato". Eseguito a memoria nel 1945. Acquerello.
- 19) "Al cortile davanti al crematorio". Eseguito a memoria nel 1945. China e acquerello a matita.
- 20) "Ritratto dell'operaio di Bresso Alfredo Borghi". Eseguito a memoria nel 1946. Matita su carta.
- 21) "Carpi damm de bev!", il grido dell'operaio Alfredo Borghi dal Bahnhof dove morirà poco dopo. 1945. Inchiostro con lumeggiature.
- 22) "Deportati davanti al Bahnhof". Eseguito a memoria a Milano. Inchiostro blu su carta.
- 23) "Carlo Verri in attesa di una cicca o di un pezzo di pane". 1945. Eseguito a Gusen. Matita nera su carta.
- 24) "Il giovane marchese di Groppallo, morto a Gusen". 1945. Eseguito a Gusen. Matita nera su carta.
- 25) "Ritratto a memoria del giovane marchese di Groppallo, morto a Gusen". Eseguito a Gusen nel 1945. Matite nere e colorate su carta.
- 26) "Due *prominenti* malati che giocano a scacchi in un blocco dell'ospedale". Eseguito a memoria a Milano. Matita nera su carta.
- 27) "Kapò ucciso dai deportati dopo l'arrivo degli americani". Eseguito dal vero a Gusen nel 1945. Matita nera su carta.
- 28) "Il laboratorio di patologia di Gusen". Eseguito a memoria a Milano. Matita nera e inchiostro su carta.
- 29) "Un Kapò che picchia un ragazzo spingendolo verso la rete elettrificata". Eseguito a memoria a Milano. Matita nera su carta.
- 30) "Ritratto di un deportato". Eseguito a memoria a Milano. Matita nera su carta.